

Grande Liszt lanciato verso il 900

La Stampa, Torino

Paolo Gallarati

14-10-2001

Dopo il Liszt godereccio, funambolico e stupefacente delle parafrasi sulle opere italiane, ascoltate mercoledì sera, il concerto Rai di giovedì ha offerto il Liszt difficile, aspro e problematico della "Faust Symphonie", suddivisa in tre movimenti ispirati a Goethe: "Faust", "Margherita", "Mefistofele". Il lavoro non è certo accattivante ad un primo ascolto: si direbbe musica sperimentale per le tortuosità delle linee tematiche, le spezzature, le frasi contorte che si slanciano, si rompono, poi riprendono, procedendo sovente per frammenti, nella sostanziale aridità della melodia. Questo, almeno, nella prima parte, che rappresenta le tensioni faustiane del protagonista: tensioni che vanno trattate con grande controllo, pena la caduta della "Faust Symphonie" in un'insopportabile vacuità retorica. Il pregio della prestazione smagliante fornita dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai sotto la direzione di Yuri Ahronovitch stava proprio nella sottigliezza con cui ogni frase era calibrata attentamente in modo da mettere in evidenza la complessità della tessitura sinfonica, più che l'effetto o l'effettaccio. Ahronovitch era un tempo un direttore irruente, che procedeva per grandiosi contrasti e furibonde galoppate ritmiche. Ora, con l'età, il suo gusto si è trasformato, e dominante sembra in lui la ricerca di una raffinata sottigliezza, la cura dei giusti equilibri sonori, l'amore dei particolari. Bastava sentire, l'altra sera, con quale insolita evidenza è venuta fuori la componente cameristica della Sinfonia di Liszt, piena di passi in cui l'orchestra procede a piccolo gruppi, nella ricerca di un suono nuovo, già proiettato verso la musica del Novecento. Come non pensare, per esempio, all'impressionismo francese che sembra presagito nelle sonorità delicatissime del secondo movimento, reso molto bene dall'Orchestra Rai nella sua atmosfera intima e sognante? Ma il merito principale di Ahronovitch è stato quello di aver teso a tal punto la forma, tormentata e difficile, del lavoro di Liszt, da affascinare il pubblico che, alla fine, ha richiesto addirittura il bis della conclusione, a partire dal momento in cui il coro (qui il Filarmonico "Ruggero Maghini" diretto da Claudio Chiavazza) e il tenore (Steve Davislim) entrano in scena, sublimando nell'inno goethiano all'eterno femminile le lacerazioni del movimento dedicato a Mefistofele.